

Burocrazia e divieti mettono in pericolo eventi, feste e sagre

di Davide Vicedomini UDINE Soffocati dalla burocrazia. Stritolati da regole e direttive. Sottoposti a mille interpretazioni. Gli eventi, le feste e le sagre paesane del Friuli Venezia Giulia sono a rischio. Le nuove normative non risparmiano nessuno, dai grandi concerti alle piccole feste parrocchiali o di borgo. Tempi duri, insomma, per chi intende festeggiare, ritrovarsi e stare in compagnia. Chi non rispetta le regole è considerato ormai a tutti gli effetti un abusivo. Eventuali responsabilità sulla non osservanza degli obblighi sono per lo più penali, quindi in capo al presidente della Pro Loco o della singola manifestazione. Così la Regione, che ha le mani legate di fronte ai nuovi provvedimenti a carattere nazionale, sta studiando in questi giorni un prodotto assicurativo che tuteli il volontario, diventato ormai a tutti gli effetti un "professionista non pagato". Un percorso a ostacoli. Il tema è caldo anche perché siamo nel periodo clou delle principali kermesse. Giorni fa associazioni, Comuni e professionisti si sono ritrovati nella sede della Regione in via Sabbadini a Udine per fare il punto della situazione. A rispondere alle numerose domande dei presenti c'era il personale dello Sportello unico delle attività produttive (Suap). Il portale regionale del Suap è diventato, infatti, il "ponte" tra i volontari, i Comuni e la Regione per le richieste di autorizzazioni. Qui ogni giorno arrivano via mail i documenti necessari per lo svolgimento degli eventi, che poi vanno inviate alle rispettive commissioni. Ma il percorso, anche se informatico, è irto di difficoltà e pieno di ostacoli. Ecco un esempio. Quando si decide di organizzare una manifestazione di pubblico spettacolo con oltre 200 persone, all'aperto, e della durata superiore alle 24 ore dal giorno d'inizio, occorre seguire quattro fondamentali passaggi: presentare la domanda di autorizzazione per l'evento almeno 30 giorni prima - normativa emanata a dicembre e che bypassa la Scia regionale -, chiedere l'agibilità dei locali, informare dell'occupazione del suolo pubblico, e chiedere la deroga ai valori limiti di immissione per la musica. Un ulteriore tassello burocratico è imposto per chi prevede di utilizzare fuochi pirotecnici. Come se non bastasse, i volontari hanno a che fare con quattro comandi provinciali dei vigili del fuoco, cinque aziende sanitarie e 216 Comuni. La meticolosità dei controlli, sottolineano i vertici della Pro Loco regionale, cambia da territorio a territorio, e ora anche da Uti a Uti. Una schiarita all'orizzonte sta arrivando dal comando regionale dei vigili del fuoco che «si doterà - dichiara Marco Specia, direttore della Pro Loco - di linee guida sulla normativa anti-incendi entro il 2017, uniformando così uno degli aspetti più critici riscontrati dai nostri associati». Il mondo dei 20 mila volontari. La Pro Loco regionale conscia di queste problematiche, nel corso della passata primavera ha tenuto una serie di incontri con i suoi associati. Stiamo parlando di un mondo attorno al quale ruotano circa 20 mila volontari che danno vita a mille e 800 eventi all'anno con un giro d'affari pari a 13 milioni di euro. Gente che tiene viva le tradizioni di un'intera regione. Accanto a questi ci sono comitati e associazioni indipendenti che si mettono a disposizione per animare la vita delle comunità e contribuiscono anche all'attrattività turistica del territorio. Un universo quindi frastagliato, nell'ultimo caso appena citato anche non necessariamente organizzato (feste di borgo o sagre parrocchiali) costretto a sottostare a balzelli burocratici sempre più pressanti. Il ruolo della Regione. A interessarsi della vicenda è stato il consigliere regionale del Pd, Enio Agnola, che, dopo aver presentato un'interrogazione alla giunta sui nuovi procedimenti autorizzativi per sagre e feste, è stato uno dei protagonisti dell'assemblea con le associazioni tenutasi in via Sabbadini. «Con le modifiche nazionali - spiega Agnola - è stato fatto un passo indietro. La Regione tempo fa si era dotata della Scia, la segnalazione di inizio attività, un documento di autocertificazione che informava, anche solo entro il giorno stesso, dello svolgimento della manifestazione. Il requisito semplificava di molto i tempi. Ora, a seguito del decreto legislativo 222 del 2016 è diventato obbligatorio presentare una richiesta di autorizzazione con largo anticipo, ovvero 30 giorni prima. Questo non fa altro che creare due tipi di danni: ansia negli organizzatori e ulteriori spreco di tempo per gli uffici comunali. I volontari sono un patrimonio da tutelare, l'espressione autentica della genuinità friulana. Oggi rappresenta un mondo

vulnerabile di fronte a questo accanimento burocratico. Per questo motivo - conclude Agnola - stiamo cercando di creare un prodotto assicurativo che tuteli il volontario e in particolar modo chi firma le carte e quindi risulta responsabile di fronte a eventuali danni provocati da terzi».

Stretta sui controlli dopo il caos in piazza San Carlo a Torino Molti presidenti di associazioni pensano di gettare la spugna Una babele di regole tra metal detector, steward e tornelli

Ma cosa prevede la nuova direttiva Gabrielli? Un corposo elenco di regole da rispettare. Eccole: percorsi separati di accesso all'area e di deflusso al pubblico con indicazione dei varchi; piani di emergenza e di evacuazione, anche con l'utilizzo dei mezzi anti incendio; suddivisioni in settori dell'area di affollamento; piano di impiego, a cura dell'organizzatore, di un adeguato numero di operatori; spazi di soccorso, raggiungibili dai mezzi di assistenza; servizi di supporto accessori, funzionali alla presenza del pubblico; individuazione di aree e punti di primo intervento e indicazione degli ospedali di riferimento; presenza di impianto di diffusione sonora e visiva per ripetuti avvisi sulle vie di deflusso e sui comportamenti da tenere in caso di eventuali criticità; e infine provvedimenti finalizzati al divieto di somministrazione e vendita di alcolici e altre bevande in bottiglie di vetro e lattine. (d.v.)Tornelli agli ingressi e metal detector per controllare zaini e bottiglie. La Pro Sesto al Reghena che ospita la 12^a edizione del Sexto 'Nplugged, uno dei maggiori festival del Nordest con nuove misure di sicurezza. «Abbiamo dovuto dotarci - spiega il presidente Luigi Mazzon (nella foto) - di speciali sistemi di controllo per l'accesso ai varchi. Per quest'anno ci siamo dovuti affidare ad un'agenzia di professionisti per il filtro agli ingressi. Inoltre abbiamo esposto dei cartelloni per informare il pubblico sulle disposizioni per l'ordine pubblico, tra le quali il divieto di vendita di bottiglie in vetro. Questo non fa altro che lievitare i costi. Speriamo di cavarcela con meno di mille euro, cifra comunque di non poco conto visto che i budget di una Pro Loco sono risicati». La kermesse, che si sta svolgendo nel suggestivo piazzale dell'Abbazia di Sesto, rappresenta un fiore all'occhiello nel panorama musicale italiano. (da.vi.)«Siamo un po' preoccupati. Da dieci giorni stiamo studiando la direttiva Gabrielli per assolvere a tutti gli obblighi. Grazie all'amministrazione penso che ce la faremo». La rievocazione storica di Spilimbergo, giunta alla 26^a edizione, in programma dal 12 al 16 agosto, è salva, «ma è sempre più difficile - sbuffa il presidente della Pro Loco, Marco Bondoni (nella foto) - organizzare eventi. Ci siamo affidati a un geometra per tutte le certificazioni, per fortuna è un professionista del paese, un caro amico e ci costa 200 euro. All'impiantistica penso io, è il mio mestiere. Ormai bisogna arrangiarsi così». Trecento i volontari che s'impegnano per la kermesse, che prevede anche la cena rinascimentale da torre a torre, la sfilata in costumi dell'epoca e il gran finale dedicato ai fuochi d'artificio. «Poiché è una manifestazione itinerante, non abbiamo grandi assembramenti e quindi non siamo soggetti alla commissione di pubblico spettacolo», conclude Bondoni. (da.vi.)di Davide VicedominiwUDINENO alla vendita di bottiglie in vetro e di lattine, sì alla presenza di steward, metal detector e tornelli. La direttiva del capo della polizia, Franco Gabrielli, è l'ultima patata bollente che le associazioni sono costrette a digerire. Dopo quanto accaduto in piazza San Carlo a Torino durante la finale di Champions League, incidenti che hanno causato la morte della 38enne Erika Pioletti e il ferimento di oltre mille e 500 persone, il ministero dell'Interno, di concerto con le forze di polizia, ha emanato una direttiva per gestire al meglio le manifestazioni e salvaguardare l'incolumità pubblica. Sommato all'attuale clima internazionale, con la costante minaccia terroristica - non ultimo l'attentato di Manchester - i servizi d'ordine verranno aumentati. E ciò riguarderà tutti gli eventi, non solo i grandi concerti.«Siamo in attesa di recepire - spiega Valter Pezzarini, presidente del comitato regionale delle Pro Loco Fvg - il provvedimento. L'Italia è il Paese delle mille interpretazioni. Di sicuro se anche le piccole manifestazioni verranno equiparate ai grandi spettacoli, ci saranno numerosi disagi e ulteriori costi spesso anche insostenibili per le associazioni di paese. Il rischio serio che stiamo correndo è che numerosi eventi non si svolgano. Parliamo di tradizioni che potrebbero scomparire per colpa di un'asfissiante burocrazia. Molti presidenti informalmente mi hanno telefonato perché pronti a gettare la spugna. Sono seriamente preoccupato anche se a ognuno

di loro dico di mantenere la calma e di aspettare». Per questo motivo Pezzarini ha chiesto un incontro urgente con l'Anci e la Regione. «Ormai le singole Pro Loco - continua il presidente - sono costrette a creare uffici appositi per sbrigare le carte. Si rivolgono a tecnici e professionisti pagandoli anche solo per certificare un impianto. Rientrare nel budget diventa sempre più difficile. Ci ritroviamo in uno stato di confusione totale - ammette il presidente -. Le manifestazioni temporanee, per quanto di brevissima durata, sono diventate eventi sempre più complessi e la complessità dipende da come l'organizzatore e i partecipanti intendono sviluppare l'evento. È importante sapere che temporaneità non significa costi minori per chi organizza o partecipa, perché anche per un giorno solo non si possono trascurare le regole di sicurezza e di incolumità pubblica, di igiene e sanità, di tutela sui luoghi di lavoro, di rispetto per la quiete pubblica. Fortunatamente ci stanno venendo incontro i funzionari regionali». Giorni fa l'Anci Fvg aveva raccolto l'allarme degli assessori del Comune di Trieste, Angela Brandi, e di Udine, Alessandro Venanzi, preoccupati per le ricadute della circolare emanata da Gabrielli, sulle manifestazioni come Barcolana e Friuli Doc. «È un documento - aveva dichiarato l'Anci - omnicomprensivo che risulta di difficile attuazione nella realtà dei nostri comuni. Il rischio? Che comitati e Pro Loco non organizzino più sagre, concerti e fiere con un duplice effetto negativo: da un lato l'impoverimento della vita sociale e dell'attrattività dei territori e dall'altro assecondare la strategia del terrore che come obiettivo proprio la paura delle persone». Per come è scritta la circolare, infatti, ogni assembramento di persone richiede norme di sicurezza, sopralluoghi, commissioni e iniziative speciali come conteggio delle persone e dell'affluenza, accessi separati per il pubblico, individuazioni di diverse vie d'uscita e di fuga, check-point, metal detector, spazi di soccorso raggiungibili, personale formato per la gestione e l'informazione al cittadino. «Bisogna capire - sottolinea Marco Specia, direttore del comitato regionale delle Pro Loco - in che modo la direttiva verrà applicata. Per ora non vi è alcuna certezza. Il documento contiene alcuni adempimenti già consolidati, come le vie d'esodo, le corsie d'accesso per i soccorritori e gli accessi separati per il pubblico. A questi si sono aggiunti i recenti divieti sulla somministrazione e vendita di alcolici e altre bevande in bottiglie di vetro e lattine che possano costituire un pericolo per la pubblica incolumità. Per non parlare della separazione dei percorsi di accesso all'area e di deflusso del pubblico, con l'indicazione dei varchi. Bisognerà capire - conclude Specia - come si comporteranno gli organi preposti al controllo. Sta all'Anci, a nostro modo di vedere, dare un segnale chiaro a tal proposito visto che è l'organo che autorizza le manifestazioni».

Rievocazione in forse Il caso sottoposto ad Ancì e prefetto

La Pro Spilimbergo non ha volontari "antiterrorismo" Il sindaco: prescrizioni severe, molti eventi sono a rischio

di Guglielmo Zisa SPILIMBERGO Di soluzioni dietro l'angolo, al momento, non c'è ne sono, ma non è rimasto indifferente al grido d'aiuto del presidente della Pro Spilimbergo Marco Bendoni, il primo cittadino Renzo Francesconi, particolarmente colpito e consapevole che, l'evento clou dell'estate spilimberghese ovvero "Le Giornate storiche della Macia" sia fortemente a rischio. E, per questo motivo, si dice disposto, in prima persona, nelle vesti anche di vicepresidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani per il Friuli Venezia Giulia a portare la questione sino al ministero degli Interni. Il motivo? Le nuove stringenti prescrizioni previste dal cosiddetto "decreto Gabrielli", cioè le linee guida dettate dal capo della polizia per garantire la sicurezza nelle manifestazioni pubbliche. In pratica, per lo svolgimento di eventi popolari, Macia compresa, occorre una serie di "requisiti imprescindibili" che passano dalla redazione di un piano della sicurezza da affidare in tempi strettissimi ad un professionista, spendendo qualche migliaio di euro, sino al reclutamento, in vista della manifestazione che si svolgerà dal 12 al 16 agosto, sia di volontari che dispongano dell'attestato di frequenza antincendio di rischio medio-alto, sia di volontari formati adeguatamente per il servizio "safety". In tutto, una quarantina di volontari "certificati" cui, ovviamente, la Pro Spilimbergo, può venire incontro solo sostenendo le spese perché possano mettersi in regola, dando la loro disponibilità a frequentare gli eventuali corsi. Il resto, come sempre, è tutto affidato al volontariato. «Purtroppo, di fronte alla nuova direttiva, non c'è molto da fare, o meglio non ci sono grandi margini per "trattare". Anzi - spiega sconsolato il

sindaco di Spilimbergo - molte di questi accorgimenti erano già stati presi in considerazione. Con le ulteriori disposizioni antiterrorismo, queste devono trovare riscontro nell'organizzazione degli eventi senza possibilità di deroghe».L'amministrazione comunale «come soggetto attivo si mette a disposizione degli organizzatori alla ricerca di tutte le soluzioni possibili affinché le manifestazioni abbiano luogo in sicurezza. Dal canto mio, dopo avere sentito la prefetto di Pordenone, anticipo che per conto dell'Anci mi muoverò facendo presente urgentemente al ministero degli Interni che la complessità, oltre la difficile applicazione delle disposizioni indicate nelle circolari prefettizie, possono mettere a rischio tante manifestazioni e spettacoli già programmati nel corso di quest'anno». Spettacoli che, come la Macia, «non solo rappresentano un ritorno di immagine fondamentale per la nostra città, ma soprattutto un ritorno economico imprescindibile per chi ha qui la propria attività lavorativa e non ha aspetta altro».

Ma detta le condizioni: solo con un centrodestra unito

«Il capoluogo friulano ha perso peso politico»

Fontanini: non credo

a Cecotti candidato

«Pronto a guidare Udine»

L'assessore regionale alle Risorse agricole Cristiano Shaurli ha partecipato a Barolo, nel cuore delle Langhe, a "Collisions", il festival che trasforma la cittadina del Piemonte in una capitale internazionale "agri rock" con proposte di cibo, vino, musica e cultura. Nell'ambito del festival Shaurli, insieme all'omologo Giorgio Ferrero, è intervenuto nel dibattito per mettere in rete le due realtà. Al dibattito, oltre agli assessori regionali, sono intervenuti produttori vitivinicoli delle due regioni e il pubblico ha potuto gustare assaggi di prosciutto San Daniele e di Montasio fresco e stagionato abbinati ai vini Ribolla e Friulano e, per il Piemonte, di formaggio Castelmagno assieme al Berbera. «Per noi - ha aggiunto Shaurli - la presenza a Collisions è anche un importante momento promozionale, in cui proporre i nostri grandi vini bianchi in uno spazio dedicato nella piazza di Barolo, a cui quest'anno si è aggiunto - in un'altra sede suggestiva - anche Aria di San Daniele, stand dedicato al nostro prosciutto e Montasio». Venti vini regionali sono stati proposti dagli stessi produttori a una platea altamente qualificata con un focus sui bianchi - Ribolla Gialla, Friulano, Sauvignon - senza dimenticare i rossi autoctoni come il Pignolo ed il Refosco di Mattia Pertoldi.

UDINE Pietro Fontanini e il Friuli rappresentano un binomio indissolubile. Le posizioni del presidente della Provincia si possono condividere o meno, appoggiare oppure contrastare, ma che il numero uno di palazzo Belgrado ami la sua terra è innegabile. Il Friuli, così come la marilenghe - lingua scelta anche per il botta e risposta di questa intervista -, simbolo di una terra che per Fontanini ha perso potere politico. Quel ruolo istituzionale che può riprendersi soltanto con «un autonomista vero alla guida di Udine». Sarà lui? Forse. Perché Pieri lancia un avviso ai naviganti: «Corro per palazzo D'Aronco soltanto con un centrodestra compatto e unito alle mie spalle». Intanto però l'ex sindaco di Udine, Sergio Cecotti, ha annunciato che intende candidarsi, alle sue condizioni, alla presidenza della Regione nel 2018. Cosa ne pensa di questa fuga in avanti? «Francamente dovrete chiederlo al centrosinistra. Ma considerato come non sia né molto probabile né vicino nel tempo lo sfaldamento del Pd, direi che l'uscita di Cecotti assomiglia molto a un ballon d'essai». Presidente in queste settimane si è discusso molto del nuovo asse Pordenone-Trieste che rischia di "schiacciare" Udine. Lei cosa ne pensa? «Non mi sembra una grande novità. Ricordo che decenni fa, al momento in cui bisognava decidere il capoluogo della Regione, la Dc si spaccò con la componente pordenonese che votò per Trieste e non per Udine portando a una scelta illogica vista la ben poca baricentricità dell'area giuliana. La situazione, però, adesso è anche peggiore». È così pessimista? «Trieste ha in mano tutti i vertici delle istituzioni politiche e dei partiti. Da Massimiliano Fedriga a Sandra Savino, passando per Antonella Grim, Ettore Rosato e Fabio Scoccimarro con il risultato che il peso politico del Friuli si è nei fatti annullato. Pordenone, quantomeno, ha ancora Michelangelo Agrusti che fa il suo mestiere, e pure bene, mentre a noi cosa rimane?» Non è un po' troppo facile puntare il dito contro gli altri? «Sono il primo ad ammettere che

la classe politica friulana in questi anni ha fatto soltanto da spettatore, ma d'altronde, anche in Parlamento, chi abbiamo mandato? Paolo Coppola, Gianluigi Gigli e pure Serena Pellegrino non mi pare siano espressione diretta del popolo friulano. Non sentono e non capiscono la storia, oltre alle esigenze, dell'identità e dell'autonomismo friulano. Accanto a questo, però, ci sono state scelte politiche ben precise». Quali? «Penso alla nuova via della seta oppure al porto franco di Trieste sino a piccole decisioni che sono comunque sintomatiche come il numero di iscrizioni alle facoltà di Medicina che penalizza ancora una volta l'Ateneo udinese. Senza dimenticare le Uti». È sempre convinto che la riforma Panontin abbia penalizzato la Provincia di Udine? «Certamente e in maniera pesante. Parliamo di un territorio di 530 mila abitanti che è stato spezzettato in una decina di Unioni mentre a Trieste è stata riproposta un'unica Uti che corrisponde alla vecchia Provincia. Siamo stati falciati noi, oltre a Pordenone, privandoci di funzioni e servizi essenziali oltre al ruolo di controbilanciamento dell'area giuliana. La riforma Panontin va cancellata sia perché sta creando enormi problemi di gestione sia perché ha snaturato la storia del popolo friulano». Non vorrà mica ritornare alle Province? «Non lo sto dicendo. Penso a un piano di più ampio respiro che parte dal progetto dell'allora Governo guidato da Mario Monti per le Province. Secondo me dobbiamo tentare una strada simile al Trentino Alto Adige. Due grandi enti - il Friuli e la Città metropolitana di Trieste - all'interno di una cornice regionale. I due enti non avrebbero potestà legislativa, ma soltanto amministrativa mentre la Regione tornerebbe a svolgere il suo compito di ente di area vasta». In quest'ottica come si inserisce la possibilità che lei si candidi a sindaco di Udine? «Dalla presa d'atto della situazione attuale visto che il discorso sui due maxi-enti è pro futuro. Udine è la capitale del Friuli e da lì, dopo lo smembramento della Provincia, deve partire la rinascita del nostro territorio. Udine ha bisogno di essere guidata da un autonomista che crede nel ruolo centrale della città anche a difesa dell'area di cui è capoluogo». Furio Honsell non c'è riuscito in questi anni? «No, ha governato ancorato a politiche troppo di sinistra accettando sempre tutto quello che è stato deciso a Trieste e Roma». Quali sono le condizioni che pone per correre a Udine? «Il centrodestra deve essere unito e coeso per avere la possibilità, davvero, di strappare palazzo D'Aronco al centrosinistra. Udine è una città difficile, abitata in larga parte da persone con un reddito sicuro che, commercianti a parte, non hanno sentito gli effetti della crisi come negli altri territori. Per vincere, convincendo queste categorie a votarci, dobbiamo essere compatti». E in Regione, invece, come andrà a finire? «Non lo so, bisognerà trovare una sintesi. Certo, però, il discorso su Udine andrebbe separato da quello per la Regione come accaduto per Trieste e Pordenone».

IL DIBATTITO SULL'AUTONOMIA SEPARARE LA REGIONE È UN ERRORE

di VINCENZO MARTINES Il porto franco di Trieste è una novità di tale forza (epocale) per il nostro territorio, talmente rilevante, da essere una svolta per l'intero sistema economico e sociale in Fvg. Il Friuli non può che salutare con grande soddisfazione il risultato sul porto di Trieste, perché le conseguenze in termini di relazioni internazionali, domanda di nuove professionalità, di maestranze, di manager, coinvolgerà tutti in una nuova significativa avventura. Per altro, la linea che Tessitori, settant'anni fa, insieme agli altri avveduti autonomisti, aveva auspicato e cioè che la natura della nostra regione è per vocazione portatrice di pace con gli Stati limitrofi pare trovare conferma. Sono sicuro che chi si occupa di sviluppo e progresso non può ragionare per schemi che forse in passato hanno avuto senso, ma che oggi sarebbero asfaltati dalla globalizzazione e dall'internazionalizzazione che è, senza dubbio, la forza, la riconosciuta capacità dei friulani di stare sul mercato. Non può essere quindi la separazione tra Trieste e il resto del Friuli a reggere la discussione sul futuro della nostra regione. Al di là delle legittime singole considerazioni, un "sistema" economico come quello del nostro territorio non può sopravvivere separandosi in aree distinte, semmai il tema è come migliorare la rete delle relazioni industriali e sociali in Friuli. Sono convinto che Udine e il suo territorio sia una "cerniera" ideale delle tante esperienze ed esigenze del policentrico Friuli. Ma il "di bessoi" non può essere la chiave di qualsivoglia autonomia. Una nuova

classe dirigente politica ed economica non sfugge da queste regole e il Friuli ha donne e uomini all'altezza della situazione. È indispensabile creare e sostenere un motore di nuove relazioni, di nuova capacità di "governance" che a partire da Udine e insieme agli altri, in Friuli, possa proporre nuove soluzioni per guardare a un futuro che ritorni a dare opportunità alla nostra società. Le condizioni ci sono purché né il pregiudizio, né la superficialità prendano il sopravvento. Oramai dobbiamo pensare a città territorio, a territori "motori cognitivi" secondo le indicazioni che ci vengono dall'Europa delle città e delle regioni. Il Friuli ha puntato su imprese sempre più ad alto tasso di redditività e a reti di istituzioni in cui cultura di alto rango e innovazione sono i fari illuminanti. Con una provocazione direi che invece di guardare all'immediato ovest, all'immediato Veneto, come si è sentito affermare nel recente dibattito nostrano, guarderei al Nord e a all'Est. E per questo necessario cambiare i modelli di governance, cioè il "chi" e il "come" si governano i processi, in particolare nei servizi all'economia. Il Friuli può riuscirci ma ci vuole uno sforzo di cultura del territorio rinnovata. Anche perché se c'è la novità del porto di Trieste, c'è da organizzare il Friuli, anche in quella direzione, incrociando le nuove opportunità dal mare ai nuovi flussi con il centro Europa, con il quale il Friuli ha già i suoi originali rapporti. Insomma da Trieste in "su", quale spazio sociale economico e organizzato offriamo? Quali istituzioni organizzate e rinnovate sul territorio, quali governance, non necessariamente specializzate o specialistiche, ma interdisciplinari troveranno i nuovi partner del futuro, che già palesano le loro gigantesche strategie qui da noi? Il sistema politico all'alba del 2018 cambierà radicalmente, ne sono sicuro pure io e senza scomodare le sibilline, lucide affermazioni di Sergio Cecotti, ma se saltassero gli schemi politici, niente potrà essere catalogato con i canoni del passato. Non di oracoli avremo bisogno, ma di strategie e consenso per salvare la nostra regione e riproporla terra solidale, ingegnosa e caparbia. consigliere regionale Pd.

16 LUGLIO

alla festa dell'unità di milano

Serracchiani: come per i Balcani va chiusa la rotta mediterranea

di Maura Delle Case UDINE Chiudere la rotta del Mediterraneo com'è stata chiusa la rotta dei Balcani. Dal palco della Festa dell'Unità di Milano, la presidente del Fvg, Debora Serracchiani, detta la linea in materia d'immigrazione portando ad esempio la gestione dei migranti attuata in regione. «Il Governo, e in senso lato tutto il centrosinistra, deve farsi carico del tema perché è un atto di responsabilità politica. Noi, in Friuli Venezia Giulia, lo abbiamo fatto - rivendica Serracchiani nella città meneghina -, applichiamo il modello dell'accoglienza diffusa, esattamente come si fa qui a Milano». Misure positive, certo, ma sufficienti? Non per la presidente che tuttavia ritiene quella messa in atto «l'unica via» possibile. «Troppo facile per Salvini affermare strumentalmente che vanno rimandati a casa loro» attacca ancora la democratica che dal palco di Milano rilancia le recenti dichiarazioni del suo segretario. «Non c'è posto per tutti» afferma, come giorni fa aveva fatto Matteo Renzi. La presidente lo ribadisce e aggiunge che «bisogna chiudere la rotta del Mediterraneo, l'Europa deve adottare misure nuove. Faccio un esempio: in base alla convenzione di Dublino, i pakistani possono chiedere asilo in Italia, ma non in Germania. Che senso ha?». La convenzione di Dublino (firmata nel 1990) prevede che il migrante debba fare richiesta di asilo nel primo Paese Ue in cui mette piede, penalizzando di fatto Spagna, Grecia e Italia, vale a dire i Paesi che affacciando sul Mediterraneo si trovano ad essere i principali punti di sbarco. Firmata in un contesto storico completamente differente da quello attuale, va rivista. Lo dichiara in un'intervista all'Espresso, in edicola oggi, il commissario europeo per le migrazioni, Dimitris Avramopoulos. Dublino? «Abbiamo proposto di riformarlo per avere un sistema più giusto e sicuro» afferma il 64enne greco. La modifica di Dublino, la chiusura della rotta Mediterranea e l'azione nei Paesi d'imbarco - «giustamente il ministro Minniti sta cercando la soluzione in Libia» - sono le tappe che Serracchiani indica per migliorare la gestione dell'epocale ondata migratoria. E a

proposito del ruolo dell'Unione europea, da Milano la presidente ribadisce anche la necessità che passi un principio in materia di gestione dei migranti: «Chi si fa carico del tema dell'immigrazione merita un aiuto in più». Dai migranti agli immigrati il passo è breve e a Milano si arriva a parlare della legge sullo Ius soli. Prevede che un bambino nato in Italia diventi automaticamente italiano se almeno uno dei due genitori si trova legalmente nel Paese da almeno 5 anni. La legge «continua ad essere una nostra priorità - assicura Serracchiani -. E' una legge di civiltà che riteniamo giusta, ma non vogliamo mettere in crisi il Governo. Dunque lo Ius soli andrà in Aula solo se c'è la certezza della fiducia».

Esclusa la Cavarzerani a Udine che già ne ospita 525. Ciriani: no a nuove strutture In arrivo i profughi a Pordenone, Trieste e Gorizia

TRIESTE Il Friuli attende i nuovi profughi. Una cinquantina di persone sbarcate nei giorni scorsi nel porto di Brindisi stanno per arrivare in regione. Saranno accolte a Trieste, Gorizia e Pordenone. Solo il capoluogo friulano è stato esonerato dall'accoglienza. A Udine non c'è più posto: nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli hanno già trovato spazio 525 persone. Un centinaio, tutti africani, sono stati sistemati alla Friuli, gli altri alla Cavarzerani. L'assessore regionale alla Solidarietà, Gianni Torrenti, esclude che, in questa fase, altri richiedenti asilo politico possano raggiungere Udine. Nelle prossime ore, quindi, nelle strutture di accoglienza di Trieste, Gorizia e Pordenone arriveranno altri migranti. «La situazione è gestita con oculatazza - ha già avuto modo di dire Torrenti -, lo dimostra il fatto che, nel caso dei nuovi sbarchi a Brindisi, nessuno dei migranti in arrivo sarà destinato a Udine». A Pordenone, invece, è scoppiata la polemica. Il sindaco, Alessandro Ciriani, si è detto contrario all'apertura di una nuova struttura per accogliere i profughi. Il sindaco del capoluogo della Destra Tagliamento ha tutta l'intenzione di fermare il trasferimento.

Gestione dei migranti Della Puppa alimenta lo scontro politico

Dopo il vertice tra il sindaco e il prefetto sul caso Aviano L'ex vicesindaco: «Sono tornati a casa con le pive nel sacco»

di Donatella Schettini AVIANO «Il centrodestra si sta rendendo conto di quanto non sia semplice gestire un problema così complesso come quello dei richiedenti protezione internazionale»: l'ex candidato sindaco del centro sinistra, ed ex vicesindaco avianese, Sandrino Della Puppa interviene all'indomani del vertice chiesto al prefetto Maria Rosaria Laganà dal nuovo sindaco Ilario De Marco, accompagnato dal vicesindaco Danilo Signore: il rappresentante del governo ha promesso che il numero di migranti - si aggira sui 150 - non sarà aumentato e che ci sarà un impegno per la diminuzione. Posizione già ribadita più volte anche con la passata amministrazione. L'argomento richiedenti protezione internazionale era stato al centro della campagna elettorale e il centrodestra aveva promesso una riduzione rispettando l'accordo ministero dell'Interno-Anci, con una quota di 2,5 stranieri ogni mille abitanti: Michele Ghiglianovich (Lega Nord) aveva promesso che sarebbero andati via tutti. Alla prova dei fatti, l'incontro con il Prefetto si è risolto con un impegno da parte del rappresentante del Governo, ma nulla di più. «Il vicesindaco Danilo Signore torna a casa con le "pive nel sacco" dopo l'incontro con il prefetto - afferma Della Puppa - L'affermazione "ad Aviano ce ne sono troppi ma ci è stato promesso aiuto" è un po' poco rispetto a quanto dichiarato in campagna elettorale, mistificando la realtà». Secondo Della Puppa i nuovi amministratori «hanno dovuto constatare che non risulta facile gestire la presenza dei richiedenti asilo, soprattutto che la riduzione del loro numero non è così agevole». Questioni affrontate più volte dalla precedente amministrazione di centrosinistra, che aveva comunque ottenuto qualche risultato ed era continuamente criticata dal centrodestra. E conclude: «Le roboanti dichiarazioni del rappresentante leghista "Mai più profughi ad Aviano" devono cedere il posto, ora che ha assunto maggiori responsabilità di cui speriamo sia consapevole, a più miti considerazioni. Il centrodestra si sta rendendo conto di quanto poco facile sia gestire un problema così complesso.

15 LUGLIO

Vela e Barcolana battono tutti, stabili Maratonina e Italian Baja. Torrenti: assegnati più fondi e con criteri incentivanti Udine e Trieste fanno incetta di contributi

di Michela Zanutto UDINE

La Regione distribuisce oltre 2,5 milioni per le manifestazioni sportive del Fvg. E lo fa seguendo parametri nuovi che «hanno spronato le società a fare meglio - ha sottolineato l'assessore regionale allo Sport, Gianni Torrenti -, sia dal punto di vista della sicurezza, sia di presenze, sia di durata». A fare la parte del leone è la provincia di Udine con quasi 900 mila euro, seguita da Trieste che sfiora i 700 mila euro, quindi Pordenone (654 mila euro) e Gorizia (345 mila). «Siamo riusciti a destinare alle società sportive 150 mila euro in più rispetto all'anno scorso - ha aggiunto Torrenti -, per cui siamo soddisfatti. Per di più la distribuzione territoriale è equilibrata e i contributi vanno da un minimo di 4 mila a un massimo di 40 mila euro». A questi fondi si sommano i contributi mirati, gestiti dall'assessorato al Turismo e che vanno a premiare tutte quelle manifestazioni che garantiscono presenze, meglio se in periodi di bassa stagione. Per quel che riguarda il territorio provinciale di Udine, la 18ª Maratonina internazionale Città di Udine è l'evento che ha ricevuto il contributo più alto con 33 mila 300 euro, seguito dalla 32ª edizione dell'Open mondiale di Karate di Lignano che incassa 30 mila 375 euro. A Trieste è la vela a primeggiare con 39 mila 150 euro al campionato mondiale vela altura Orc Worlds e 36 mila 225 per la Barcolana. Su Pordenone i maggiori beneficiari sono l'Associazione fuoristrada club 4x4 per la Cross country rally world cup (33 mila 300 euro) e la Polisportiva San Giorgio di Porcia per il 35º torneo internazionale di volley Memorial Ferruccio Cornacchia (33 mila 300). Infine, Gorizia con il torneo calcistico giovanile internazionale Città di Gradisca-Trofeo Nereo Rocco con 36 mila 225 euro. «L'amministrazione - ha concluso Torrenti - ha previsto quest'anno a bilancio un investimento complessivo di oltre 22 milioni in manutenzioni, attrezzatura e impiantistica, superiore a quanto viene stanziato da Liguria, Veneto e Piemonte messe insieme».

Il Carroccio incalza il Governo e la giunta regionale: «Ci sono precise responsabilità personali»

Odissea per i rimborsi Inail, ira della Lega

TRIESTE Attese per rimborsi Inail milionari, per enti pubblici, imprese e cooperative del Friuli Venezia Giulia. Il nodo sta in versamenti eccessivi effettuati a favore dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro a copertura dell'assicurazione obbligatoria per i propri dipendenti. Pagamenti più alti del dovuto per errori di calcolo, la cui restituzione sta diventando un'odissea, mentre i crediti si accumulano di anno in anno e così anche la sofferenza delle realtà in credito. A lanciare l'allarme è la Lega, che ha preso l'iniziativa tanto in Parlamento quanto in Consiglio regionale per chiedere la restituzione del dovuto. Secondo il capogruppo alla Camera e coordinatore regionale del Carroccio, Massimiliano Fedriga, «il comportamento dell'Inail è la dimostrazione di uno Stato ladro». Fedriga ritiene che «ci sono responsabilità personali di chi dirige l'ente e mi riservo di depositare un esposto per omissione d'atti d'ufficio qualora la risposta del ministro all'interrogazione depositata a giugno non sia risolutiva. È inaccettabile perché se invece è un cittadino a sbagliare la dichiarazione dei redditi scatta la persecuzione». Quanto riportato dalla Lega è contenuto in analoghe lettere di protesta che Legacoop e Confindustria Venezia Giulia hanno inviato alla sede regionale dell'Inail, sostenendo che il rimborso dell'eccedenza è impossibile a causa delle resistenze dell'Istituto. «Quando arriva la richiesta di restituzione, questa viene rifiutata o non c'è risposta, in violazione all'ordinamento italiano», dice la consigliera regionale della Lega, Barbara Zilli. «L'Inail si trincerava dietro motivazioni vaghe - continua Zilli - mentre la sua Carta dei diritti riconosce dieci anni di tempo per effettuare la richiesta di rimborso e assicura l'evasione della pratica in sessanta giorni: alla prova dei fatti però questo diritto è negato e l'Inail anzi prende tempo inviando verifiche che ingessano la vita delle aziende. Le imprese rinunciano per sfinimento o aprono contenziosi se le somme sono consistenti». Impossibile fare una mappatura delle aziende

interessate e stimare quanto complessivamente l'Inail deve al sistema del Friuli Venezia Giulia: «Con una mozione chiederemo all'assessore Francesco Peroni di provvedere alla stima», assicura Zilli.(d.d.a.)

L'ex sindaco di Udine si candida alle Regionali: «Alla guida di chi sostituirà il centrosinistra» Cecotti: il Pd destinato a sparire

di Maura Delle Case UDINE«Sì, mi candido». Sergio Cecotti rompe gli indugi e annuncia la sua discesa in campo alle Regionali. Lo fa nel corso di un affollato incontro dedicato al futuro dei territori di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste moderato dal direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier, che incalza al volo l'ex sindaco di Udine: «Guardi che domani ci apro il giornale». «Lo scriva pure, al massimo si lamenterà mia moglie (Magda Uliana, dirigente di rango in seno alla Regione, ndr)» replica Cecotti il quale pone una sola condizione: «Mi candido a guidare chi sostituirà il centrosinistra quando sarà evaporato». Quando? «L'ho scritto - precisa - nelle lezioni di sociologia politica che ho tenuto qualche anno fa e in cui dimostro che entro il 2018 il Pd è destinato a estinguersi lasciando libera un'area politica da riempire». Il Fvg ha dunque il primo candidato alle prossime regionali. E se l'ex senatore di Forza Italia, Ferruccio Saro, lo invita a destra, Cecotti dal canto suo guarda allo spazio vuoto che la caduta libera del Pd apre dalla parte opposta del cielo politico, forse più in là. A un terzo polo. Più autonomo che autonomista in senso stretto, anche se ieri, a Fagagna, i temi cari ai friulanisti hanno tenuto banco. Rimasticati in chiave leghista da Massimiliano Fedriga, dal sindaco di Rivignano-Teor Mario Anzil, dallo stesso Saro. Tutti contro la riforma delle autonomie locali varata dalla giunta Serracchiani. Tutti contro l'assessore che a quella riforma ha dato forma (e nome), Paolo Panontin, coraggiosamente solo - ieri sera - nella fossa dei leoni. «Vogliatevi bene, non litigate, come hanno fatto i grandi vecchi del passato o le donne che con le gerle portavano i viveri a chi combatteva senza nemmeno essere ringraziate. Auguri» ha detto concludendo la sua introduzione alla serata il costituzionalista Mario Bertolissi, dopo aver messo in guardia dalle riforme fatte male e in fretta. Torneranno utili, gli auguri, quando si entrerà nel vivo della campagna elettorale, quando i toni si alzeranno a dismisura, diversamente dal confronto di ieri sera, acceso sì, ma senza urla. Avvezzo ai tempi televisivi, Fedriga è andato all'attacco senza perder tempo: «La riforma delle Uti ha annullato il sentimento di appartenenza alla comunità». Ha quindi proposto la sua ricetta: «Non dobbiamo annullare le diversità, ma valorizzarle. Sono la nostra ricchezza. La Regione deve mettere i paletti, ma sono le amministrazioni locali a dover poi dare risposte ai territori». Mario Anzil li vorrebbe riunire sotto il cappello di due Province: di Trieste e del Friuli. «Leggere, con poca burocrazia e più potere ai sindaci. Lo abbiamo già fatto 40 anni fa (durante il post terremoto, ndr) e ha funzionato». Cecotti non lesina critiche alla riforma, «è entrata in vigore e siamo in un casino da fase intermedia», ma mette in guardia contro la tentazione di cancellare tutto a ogni cambio di amministrazione. «Le riforme vanno fatte raramente e per durare. Scritte nel bronzo come le leggi dell'antica Roma». Continua: «Il compito delle prossime legislature non sarà ribaltare ciò che ha fatto questa, ma tornare ai vecchi: quando hanno fondato la Regione hanno fatto un patto. Trovando un minimo comun denominatore sul quale costituire un'identità regionale e una comunità di destino». Detto dal primo candidato alle Regionali 2018 suona come una mano tesa ai possibili alleati. Ferruccio Saro raccoglie in diretta: «Nei colloqui con te ho sempre sostenuto che ti dovevi alleare con l'altra parte (il centrodestra)». Cecotti risponde alla sua maniera. Tra il serio e il faceto: «Ma l'altra parte non defunge, mentre al Pd ci pensa Renzi. Ho già un alleato». A Panontin, che sdrammatizza citando il più noto capro espiatorio della letteratura (il Malaussene di Daniel Pennac), tocca la chiusura. Anzitutto ricordando l'arduo compito a lui affidato: concepire, mediare e attuare una riforma dell'architettura istituzionale. «Fino a un certo punto ce l'abbiamo fatta, poi, chi doveva fare in modo che non funzionasse - ha concluso -, ha organizzato le truppe.

sinistra italiana

Grim e Spitaleri trattano

Duriavig: mai con i dem

di Michela ZanuttoUDINE È corsa ai ripari nel Pd dopo il "no" del numero uno di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni, ad alleanze in vista delle regionali. La segretaria Antonella Grim e il presidente del partito, Salvatore Spitaleri, tentano la via del ramoscello d'ulivo ricordando a tutti che «la frammentazione è un regalo alla destra». Ma la replica del numero uno regionale di Si, Marco Duriavig, equivale a una porta sbattuta in faccia: «La sinistra ha perso credibilità continuando a fare scelte di destra. Noi lavoriamo in discontinuità». Grim evoca il doppio spauracchio Fedriga e Riccardi: «Preferisco lavorare per ragionare assieme a tutte le anime della coalizione di centrosinistra che hanno governato bene la regione in questi anni - aggiunge la segretaria -. Fare parallelismi automatici tra Roma e il Fvg è sbagliato. Il sistema elettorale in regione punisce la frammentazione, che favorirebbe il centrodestra». In queste settimane il Pd è impegnato a fare il punto su quanto fatto «così ci potremo aprire a tutte le forze politiche e sociali per individuare le priorità del prossimo governo regionale - sottolinea Spitaleri -. L'appello è a confrontarsi prima sulle scelte e poi sulle etichette». E Grim, strizzando l'occhio a Si, ricorda che «in questi anni abbiamo portato avanti un modello di governo che ha dato risultati importanti, cui ha contribuito un'ampia coalizione. Penso al contrasto alla povertà, al sostegno al reddito, agli aiuti alle famiglie, all'odontoiatria sociale, al taglio del super ticket. Sono provvedimenti che vanno nella direzione di sostenere le fasce più fragili della popolazione attraverso interventi mirati. È anche in questi interventi che si misura la nostra politica, diversa dall'azione di governo del centrodestra di Tondo, Fedriga e Riccardi». Argomenti che però non convincono Duriavig. «Se non esistono parallelismi tra Roma e il Fvg, sono però evidenti le sovrapposizioni visto che Debora Serrachiani ricopre da anni un ruolo di dirigenza del Pd al fianco di Matteo Renzi e del suo governo - è la premessa -. A ogni modo se il Pd e i suoi dirigenti parlassero con le persone in carne e ossa, si accorgerebbero che i risultati che rivendicano anche a livello regionale non sono per nulla convincenti». Eccola, la prima porta sbattuta in faccia. Ma Duriavig incalza: «Il tema sono i voti che non prende più la sinistra. Bisogna cambiare le politiche per riacquistare credibilità. Noi lavoreremo anche in Regione solo su politiche in discontinuità che rimettano al centro il diritto a una vita dignitosa e la redistribuzione della ricchezza».

autonomie

Beni delle Province

Il Cal resta deserto

È andata buca, ieri mattina, la seduta del Consiglio delle autonomie locali chiamato ad esprimere il parere sulla delibera di giunta relativa ai criteri per l'assegnazione dei beni delle Province commissariate. Mancando il numero legale, la seduta è stata rinviata alle 9 di mercoledì mattina. I sindaci presenti (poco più della metà dei componenti il consiglio) hanno atteso per oltre un'ora l'arrivo dei due colleghi che avrebbero consentito l'apertura della riunione salvo poi desistere il primo per una coda autostradale il secondo per un contrattempo personale. Il resto degli assenti, Anci compresa, erano giustificati. (m.d.c.)

L'ex premier Letta

dialoga a Trieste su Europa e Italia Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE Difficile trovare oggi un politico pronto a dichiarare di fidarsi dei sondaggi eppure il ricorso alle rilevazioni statistiche non muore mai. E in Friuli Venezia Giulia è già cominciata la corsa alle rilevazioni su candidati potenziali e coalizioni. Centrosinistra e centrodestra sono ancora lontani dalla scelta definitiva sul candidato e alle regionali manca quasi un anno: un tempo che in politica vale quanto un'era geologica. La tentazione dei politici di misurare il proprio gradimento è tuttavia irresistibile, almeno quanto quella degli osservatori di sbirciare le percentuali non appena se li trovino sotto il naso. Per la serie "Non è vero ma ci credo". La misurazione serve a valutare l'appel proprio e dei propri avversari. E quando si parla di rivali, il riferimento non è solo a quelli dell'altra coalizione ma anche agli alleati che possano insidiare ambizioni più o meno elevate. I sondaggi servono insomma a fare il quadro della situazione, delineare tattica e strategia, tracciare scenari per sé stessi o per il proprio partito. Basta qualche centinaio di telefonate, dicono i guru, sebbene il loro potere predittivo sembra essersi appannato dopo le numerose cantonate prese negli ultimi anni. Le congetture si verificheranno poi a giochi fatti, ma la macchina delle percentuali si è intanto messa in moto, pur nella consapevolezza che gli elettori sono ancora in fase di studio, sentendo le prossime elezioni come un traguardo lontano. Tre sono le rilevazioni che "Il Piccolo" ha potuto visionare in questi giorni. Tutte effettuate prima del voto amministrativo con uno scenario politico comunque non dissimile da quello odierno. Se ne ricava la sensazione di un quadro con alcune certezze e molte variabili. Certa è la forza del centrodestra, confermata dal trend elettorale, sebbene in una cornice che stando ai sondaggi non parrebbe segnare distanze siderali fra i due poli prevalenti. Certa è la necessità di entrambe le coalizioni di tenere assieme i pezzi per non rischiare di darla vinta agli altri per un pugno di voti. Certa è la capacità di tenuta del M5S nonostante le batoste alle ultime comunali. Certo è il gradimento incassato da Sergio Bolzonello, che però non sa ancora se potrà correre per la presidenza, non essendo stato sciolto il nodo del destino di Debora Serracchiani. Certa è la necessità del centrodestra di fare chiarezza sul candidato prescelto, evitando che ambizioni personali e di partito smorzino la tendenza positiva. Certa è infine la volatilità degli stessi sondaggi, dove alcuni risultati sono così difforni e difficilmente paragonabili da confermare che le indicazioni non possano essere prese per oro colato. Anzi. Andando nello specifico, la rilevazione commissionata dalla Lega Nord alla Swg pronostica un centrodestra vincente se unito e la maggiore capacità di Massimiliano Fedriga di portare l'alleanza al successo. L'ipotesi è quella di una corsa contro il bis di Serracchiani, data al 34% dei voti: in tale scenario, Fedriga assicurerebbe un distacco del 5%, Renzo Tondo un vantaggio del 2% e Riccardi dell'1%. Numeri da prendere con le pinze, posto il margine d'errore del 3%, ma capaci comunque di restituire un clima, che si arricchisce di un M5S capace di incassare più di un voto su cinque. Più complessa la partita del centrodestra qualora l'area autonomista friulana decidesse di giocare da sola: in quel caso Fedriga avrebbe un margine risicato e gli altri leader rischierebbero di rimetterci le penne. Nell'ambito del totonomi, un ultimo di interesse e la capacità di "sfondamento" dei due candidati più accreditati del centrodestra fuori dai rispettivi confini geografici: Fedriga è stimato al 43% tanto a Trieste quanto a Udine, mentre Riccardi dimostrerebbe maggiori capacità di tenere nel suo territorio (46%) e minori in area giuliana (33%). Le altre due rilevazioni introducono il tema del gradimento personale e in entrambe, sebbene

con metodi diversi, il dem Sergio Bolzonello è l'esponente ritenuto più credibile. Ma un conto è il gradimento e un altro la possibilità effettiva di correre e quella di tenere unita una coalizione che per sperare di vincere deve includere tutte le inquiete anime della sinistra. Nel primo dei due sondaggi, Bolzonello, Fedriga e Riccardi sembrerebbero creare il vuoto alle proprie spalle: lontani tutti gli altri, con Tondo che non parrebbe in grado di contendere la guida della coalizione, al contrario di quanto dice invece Swg. Il secondo sondaggio si completa disegnando uno scenario politico equivalente fra centrodestra e centrosinistra, dove potrebbe essere proprio il candidato a fare la differenza. Scenario quest'ultimo non dissimile dalla rilevazione commissionata alla società Twig da un esponente del centrodestra. Dalla misurazione emerge un centrosinistra indietro di mezzo punto e un'area di centro di oltre il 4% che sarebbe per ago della bilancia. In questo caso il M5S è addirittura al 25%. Interessante è valutare poi l'idea della pubblica opinione su chi vincerà e qui il centrosinistra è dato per perso in partenza. Anche questa rilevazione mette Bolzonello in cima al gradimento, seguito dall'assessore all'Agricoltura Cristiano Shaurli e dall'outsider Sergio Bini: una posizione alta in classifica, perché la rilevazione misura solo il giudizio di chi conosce il potenziale candidato. È comunque un fatto che la triade dei leader di centrodestra si collochi dietro Bolzonello, senza grandi differenze tra Fedriga, Tondo e Riccardi. Serracchiani è l'ultima dei valutati come spesso accade a chi paga il prezzo dello stare al governo.

**Torrenti: «Numeri limitati, ce la facciamo». Da definire i luoghi. Riccardi attacca la Serracchiani
Fvg pronto ad accogliere altri 50 migranti**

TRIESTE Il Friuli Venezia Giulia è pronto a fare la sua parte per accogliere i migranti tratti in salvo nel Canale di Sicilia. Sono circa 860 i profughi sbarcati ieri mattina nel porto di Brindisi. La Regione, su sollecitazione del governo, ospiterà 50 persone. «I numeri sono molto limitati e quindi c'è la possibilità di venire incontro a questa richiesta», chiarisce l'assessore alla Solidarietà Gianni Torrenti. «I prefetti - spiega - si sono accordati per destinarne 10 a Pordenone e Gorizia e altri 30 a Trieste». La distribuzione dovrebbe riguardare i territori provinciali, non tanto i capoluoghi, chiarisce l'assessore. «Ma al momento non sappiamo con precisione in quali luoghi verranno ospitati». Si tratta comunque, secondo Torrenti, «di una richiesta minima e coerente con la solidarietà che noi chiediamo alle altre regioni d'Italia quando si verificano arrivi ai confini di Tarvisio, Trieste e Gorizia. Tenendo conto che lo sforzo è molto limitato, non c'è motivo di essere preoccupati o di alzare barricate». L'assessore regionale, stoppando le possibili polemiche, ha poi evidenziato che «in Friuli Venezia Giulia non vi è alcun allarme sociale e nessuna violazione dei piani di riparto dei migranti, come invece si vuole far credere. La percentuale di migranti accolti nella nostra regione è la stessa che si registra nel resto d'Italia». Per Torrenti «la situazione è gestita con oculatezza, come dimostra il fatto che, in questo caso specifico legato agli sbarchi di Brindisi, nessuno dei migranti in arrivo è stato destinato alla prefettura di Udine. Inoltre non va dimenticato che, a parte qualche caso singolo, è da oltre due anni che non ospitiamo migranti provenienti da sbarchi di massa, mentre è da otto mesi che non arrivano nuove persone, se non - conclude - casi singoli o piccoli gruppi». Ma l'attacco di Forza Italia non si fa attendere. «Appena domenica scorsa - rileva il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, Riccardo Riccardi - la giunta Serracchiani dichiarava che non c'era alcuna intenzione da parte del ministero dell'Interno di far attraccare navi delle Ong al porto di Trieste. Ora invece pare che cinquanta degli 860 migranti sbarcati a Brindisi saranno smistati in varie regioni italiane, tra cui la nostra. Se la notizia si rivelasse vera, ci sarebbe una gravissima violazione dei piani di ripartizione dei migranti a livello regionale previsti dal ministero dell'Interno. Alla Serracchiani - insiste Riccardi - va ricordato come il Fvg abbia già fatto la sua parte anche più del dovuto e che ancora oggi il numero di richiedenti rimane superiore alle cifre previste dal Viminale». Il vice sindaco del Comune di Trieste, Pierpaolo Roberti, afferma che «il prefetto non mi avvisato di nulla, noi comunque qui non vogliamo altri immigrati. Ne abbiamo già troppi e l'obiettivo è diminuire il numero».(g.s.)

Piano per i migranti: casa, scuola e lavoro

**In 150 pagine le linee guida per l'integrazione definite dal governo e dall'Anci
Saranno le amministrazioni locali e non più le coop a gestire l'accoglienza**

Cristiana Mangani

Verrà presentato ufficialmente la prossima settimana e detta le linee guida per l'integrazione dei migranti che arrivano nel nostro paese. È il piano nazionale messo a punto dal Governo, insieme con l'Anci, l'Ufficio anti-discriminazioni, l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, il ministero del Lavoro e le Regioni Piemonte e Sicilia, delegate da tutte le altre a partecipare.

Recepisce una direttiva europea e prevede un tavolo nazionale che va rinnovato ogni due anni.

Per l'Italia è la prima volta che il progetto prende forma concretamente, e stabilisce una serie di regole che vanno dalla casa al lavoro, dal diritto alla salute alla conoscenza della lingua. È l'Europa che ci chiede di intervenire per agevolare l'inserimento nel territorio, ma nonostante agli incontri per mettere a punto il piano fossero presenti tutti i rappresentanti di province, regioni e comuni, e lo abbiano sottoscritto, ora la parola integrazione fa agitare gli animi, e dal Nord, in particolare dalla Liguria, la Lombardia e il Veneto, arriva un no all'iniziativa. Eppure il ministro Minniti ha ripetuto diverse volte quanto «l'integrazione allontani il terrorismo», e quanto sia importante per la sicurezza del nostro paese.

Il piano pensato per l'integrazione mira a risolvere alcune delle grandi piaghe manifestate dal sistema: da Mafia Capitale agli interessi delle coop. Nelle 150 pagine viene sottolineato come il modello di accoglienza in Italia dovrà diventare unicamente quello dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati costituito dalla rete degli enti locali, superando formule come i Cas, i Centri di accoglienza straordinari. Saranno le amministrazioni locali a farsi carico della gestione dei migranti sul territorio e questo gli permetterà di controllare le sedi e le modalità dell'accoglienza, superando così l'esperienza degli appartamenti presi in affitto dalle prefetture e affidati alle coop e ad altri enti di accoglienza.

Il documento getta le basi per «l'inserimento nel mercato del lavoro attraverso la promozione di strumenti quali il tirocinio di formazione e orientamento, e l'apprendistato». Con la possibilità di «interventi volti ad allargare ai beneficiari di protezione internazionale la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali previste nella legislazione sulle cooperative sociali», almeno per i primi due anni dopo il loro riconoscimento. C'è poi la conoscenza della lingua, ritenuta fondamentale, visto che solo il 56 per cento dei richiedenti asilo parla italiano. E la casa, con una lotta alle discriminazioni nell'accesso agli alloggi. A questo scopo si è pensato a misure come i buoni casa, e agli accessi al social housing che hanno il compito di indicare il modo migliore per vivere in un condominio. Presente anche la figura del mediatori di conflitto che deve agevolare i rapporti con gli altri inquilini.

Altro punto fondamentale, quello della scuola. Il piano prevede «l'inserimento immediato dei minori, sensibilizzando i docenti rispetto alle loro specifiche vulnerabilità». Mentre le forze di polizia dovranno fare corsi di formazione sulla discriminazione. È previsto anche un contrasto forte agli hate speech sui social network, e questo per evitare «una narrazione ostile» all'integrazione, spesso basata su notizie del tutto false.